Anno XIII. Giovedì, 18 Ottobre 1860. N. 288.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 23	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 OTTOBRE

LE FACCENDE DI NAPOLI

Pare che a Napoli sia successo un nuovo cambiamento politico. Il marchese Pallavicino avrebbe di nuovo rassegnate le sue demissioni ed il suo esempio sarebbe stato seguito dal ministero.

Il rapido alternarsi di crisi ha di già troppo danneggiato al governo di Napoli e di Sicilia perchè da tutti non si desideri sia posto fine una volta ad un provvisorio, che stanca la pazienza de' popoli e minaccia di screditare il movimento nazionale.

Il marchese Pallavicino è un galantuomo, il cui amore all'Italia non potè mai esser posto in dubbio da nessuno, e la sua parola doveva esser simpatica a Garibaldi. Donde viene che dopo aver promulgato il decreto che convoca i comizi popolari pel giorno 21, egli è stato costretto per ben due volte a dar la sua demissione? E qual politica è mai questa che cambia dalla sera al mattino e dal mattino alla sera, sempre combattuta da contrari impulsi e da opposte influenze?

Il plebiscito, sappiamo, ha incontrate obbiezioni nel partito costituzionale per la sua forma, poichè desideravasi che questa fosse conforme a quella adottata per l'Emilia e la Toscana, cioè contenesse una esplicita dichiarazione di annessione al Regno di VITTORIO EMANUELE.

Un nostro amico ci scrive da Napoli in proposito:

Che in un collegio od in un' accademia si possa proporre la quistione se si debba volere l'Italia una e indivisibile, nessuno vorrà negarlo: ma che si faccia la medesima proposizione ad un popolo nel punto in cui deve decidere delle sue sorti, ci pare strano. E quando il popolo di Napoli avrà detto che vuole l'Italia una ed indivisibile sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE, quali saranno le conseguenze di questo voto? Alcuni dicono che si procederà immantenenti all'annessione, altri invece sostengono che debba durare la dittatura finchè l'Italia sia una. Questi ultimi hanno torto; ma intanto ciò prova che il plebiscito proposto non è netto, non preciso, non concreto. Il marchese Pallavicino adottando quella formola ha seguiti i consigli del suo animo conciliativo, sperando di contentare tutti i partiti; ma il fatto sta che il partito mazziniano non vuol saperne ed insiste oggi più che mai per la necessità di convocare una costituente, la quale dovrebbe fissare le condizioni dell'annessione, ed invoca l'esempio di Sicilia, affine di far opposizione alla legge proposta dal ministero del conte Cavour al Parlamento.

Senza disconoscere l'aggiustatezza delle esposte considerazioni, ogni uomo dotato di buon senso converrà di leggeri che l'intenzione del Prodittatore era di convocare i comizi per votare l'annessione.

Senonchè le condiscendenze verso il partito contrario all'annessione non giovano. Il marchese Pallavicino invita Giuseppe Mazzini a lasciar Napoli ed egli risponde che non vuol muoversi. Il marchese Pallavicino parla il linguaggio del patriota e Giuseppe Mazzini quello dell'orgoglioso, a cui poco importa la concordia degl'italiani. Così pure la formola adottata pel voto d'annessione pare dovesse soddisfare, ed invece la si interpreta stortamente, la si respinge per promuovere la convocazione d'una costituente, il cui solo nome è abborrito, perchè ci ricorda discussioni, che è meglio lasciar sepolte, se il rammemorarle non dee produrre un salutare ammaestramento.

Gli uomini che circondano Garibaldi non cercano che di sfruttarlo e farlo servire per loro strumento. Eglino non si curano punto della sua fama e della sua popolarità, e se potessero tener stabilmente le redini del potere, convocar la costituente, a cui pur succedesse una Convenzione, sacrificherebbero lui e quanti altri parteggiano per lui e rimangono fedeli alla sua bandiera. Il marchese Pallavicino, che ama Garibaldi come ama l'Italia, si trova osteggiato da loro e combattuto come nemico.

Ma v' ha di più, chè neppur Garibaldi appoggiava il prodittatore. Mentre questi vietava le associazioni politiche, Garibaldi accoglieva in Caserta una deputazione dell'Associazione unitaria, di cui abbiamo già parlato, e senza tener alcun conto del decreto del prodittatore, senza neppur interrogare il marchese Pallavicino, rispose per iscritto alla deputazione che l'Associazione unitaria doveva continuare, essendo sotto la sua *speciale garanzia*. Chi può esser prodittatore sotto un dittatore che cassa oggi i decreti da quello promulgati ieri in virtù de' pienipoteri che gli aveva conferiti?

Quest'altalena deplorabile non può però durare. Il Re ha già messo piede nel regno di Napoli e la sua presenza ha destato un movimento d'entusiasmo irresistibile. Le disquisizioni degne del basso impero, le sofisticherie di politicanti che si trovano ormai ridotti all'impotenza non possono raffreddar lo slancio de' popoli, e ritardare d'un sol giorno un avvenimento reso necessario per toglier tanta parte d'Italia all'incertezza ed al pericolo.

Molte provincie del Reame sono costernate pel mal reggimento dei governatori, che i reazionari hanno segnalato alle popolazioni come frutto delle libertà. Il marchese Pallavicino era deciso a rimuovere quelli; ma il mal fatto non si distrugge di un tratto, ed esse non si crederanno mai sicure finchè non sia istituito il governo di VITTORIO EMANUELE.

Lo stesso avviene in Sicilia, dove il decreto del prodittatore Pallavicino ha provocata una dimostrazione clamorosa contro il prodittatore Mordini e contro il suo decreto per la convocazione di un'assemblea e l'agitazione cresce quanto più si avvicina il giorno in cui gli elettori dovranno radunarsi per la nomina dei deputati.

Mentre le popolazioni si manifestano con tanta unanimità contrarie agli indugi che tenderebbero a conservar un governo che avrebbero già rovesciato se non li rattenesse l'amore e la riverenza a Garibaldi, vorrà questi lasciarsi ancora ingannare da pochi imbroglioni, che temono il voto popolare?

La convocazione d'una costituente sarebbe un grave errore. Benchè ormai essa non possa destare serie apprensioni, tuttavia confidiamo che non avrà luogo.

Che potrebbe far la costituente? Stabilire delle condizioni all'annessione? Ma è stato determinato che non si accettano annessioni condizionate. Il governo di VITTORIO EMANUELE ha esposte le sue idee con molta chiarezza ed ottenne l'appoggio dell'immensa maggioranza della Camera elettiva e del Senato. A Napoli ed in Sicilia ciò non si può più ignorare.

La costituente adunque non avrebbe più alcuno scopo; ma essa potrebbe dar tempo agli avversari interni ed esterni della causa nazionale di seminar la zizzania, di fomentare la reazione e l'anarchia, pericoli che il nostro governo dee antivenire e che può, perchè alla fin fine egli non va a Napoli ed in Sicilia che per tutelare la libertà dei popoli e far rispettare il loro voto.

RELAZIONE
SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

Settembre 1860.

Sire,

In seguito agli ordini di V. M., il giorno 10 settembre, concentrai le tre divisioni del 4.o corpo d'armata, comandato dal generale Cialdini, alle frontiere delle Marche sulla linea del Tavullo, ed una divisione, più una brigata mista del 5.o corpo, la quale venne denominata poi Divisione di riserva, agli ordini del generale Della Rocca, alle frontiere dell'Umbria in Arezzo e Borgo S. Sepolcro.

Preventivamente il giorno 5 settembre feci imbarcare in Genova un piccolo parco d'assedio di 24 pezzi, che di conserva colla R. squadra, agli ordini del contr'ammiraglio Persano, doveva recarsi dinanzi ad Ancona.

Le forze del nemico a combattere sommavano approssimativamente a 25,000 uomini, i quali si appoggiavano alle piazze di Ancona, Perugia, Pesaro, Urbino, Spoleto, San Leo.

Le forze di V. M. destinate ad operare ammontavano ad un terzo di più.

Sulle operazioni che il nemico potrebbe eseguire, pensai che, concentrando il nerbo delle sue forze, avrebbe cercato:

o di prendere posizione nelle vicinanze di Ancona:

o di ritirarsi nella Comarca e nel Patrimonio di S. Pietro;

o finalmente di prendere posizione a cavaliere dell'Appennino, per esempio in Gubbio, dove più volte aveva egli eseguito manovre di concentrazione facendo aprire una strada militare su Fratta in Val Tiberina, e stabilire una linea telegrafica a Fano ed a Perugia.

A prevenire il nemico in queste diverse ipotesi, prescrissi al 4.o corpo d'armata di marciare su Pesaro, di far rendere prontamente il forte, mandare una divisione per Urbino, Cagli e Gubbio, e progredire colle altre due divisioni per Fano e Sinigaglia verso Ancona, e prendere posizione in modo da interporsi fra Ancona e Macerata.

Tale mossa mi era suggerita dalla supposizione che il generale De La Moricière avrebbe eseguito su Macerata il movimento di concentrazione per ripiegarsi su Ancona, siccome più volte aveva operato a modo di esercitazione.

La 1.a divisione e la divisione di riserva del 5.o corpo, evitando la stretta del Lago Trasimeno, dovevano operare in Val di Tevere per città di Castello, Fratta e Perugia, e prendendo di viva forza nel loro passaggio il forte che domina questa ultima città, marciare su Foligno, oggettivo di questa operazione.

La divisione del 4.o corpo che riceveva ordine di agire sulla cresta dell'Appennino, impadronitasi di Urbino, aveva per oggettivo Gubbio affine di tenere legati i due corpi che operavano separati dall'Appennino.

Dalle prese disposizioni ne emerge, che le varie colonne marciavano scaglionate la sinistra avanti, e tale concetto era basato sull'idea che io aveva, che La Moricière essendo uomo più militare che politico, sarebbe corso là dove il pericolo era più imminente.

Premesso il concetto strategico, le operazioni successive vennero subordinate a quelle del nemico; cosicchè la colonna di destra raggiunto Foligno, e saputo il concentramento di De La Moricière su Macerata (mentre la nostra colonna di sinistra già era padrona della bassa valle d'Esino), feci eseguire il cambiamento di direzione a sinistra per chiudere il passo all'avversario in Val di Chienti, facendo in pari tempo scendere la colonna che si avanzava per la cresta dell' Appennino in Val di Potenza.

Ad assicurarmi frattanto le spalle, io lasciava una colonna mobile su Spoleto, con missione di impadronirsi di quella rocca e della lunga stretta che va Terni, onde far fronte alle truppe che per avventura potessero sopraggiungere da Roma e dalla Comarca.

Il giorno 11 settembre, dietro gli ordini di V. M., alle ore 12 merid. le truppe varcarono il confine.

Il 4.o corpo, sboccando su tre colonne, si diresse su Pesaro, Fano e Urbino.

La 4.a divisione, la sera stessa, s'impadronì a viva forza della città di Pesaro, investendo il forte, il quale cannoneggiato vivamente dai nostri, il mattino dopo si arrese a discrezione: 1200 prigionieri, 5 cannoni, e certo numero di cavalli, viveri e munizioni da guerra furono il frutto di questo primo fatto d'armi.

Nello stesso giorno, la brigata granatieri di Sardegna penetrò in Città di Castello, facendovi 70 gendarmi prigionieri.

Il giorno 12, la 7.a divisione s' impadronì a viva forza di Fano facendo prigioniera la guarnigione forte di 300 uomini.

La 13.a divisione in questo frattempo, giunse ad Urbino, ch'era in mano dell' insurrezione, e proseguì a Fossombrone. La colonna di destra seguitò la sua marcia su Fratta.

Il giorno 13, l' avanguardia di questa colonna, agli ordini del maggior generale De Sonnaz, composta della brigata granatieri di Sardegna, comandata dal maggior generale Camerana, del 16° battaglione bersaglieri, della 5.a batteria dell' 8 reggimento d' artiglieria, e della 1.a compagnia del 2.o reggimento zappatori del genio, s' avanzò arditamente sopra Perugia, e dopo un vivo e brillante combattimento di contrada in contrada, sotto un fuoco ostinato del nemico, s' impadronì della città, costringendolo a ritirarsi nella fortezza.

Sopraggiunta col generale Della Rocca la brigata granatieri di Lombardia, il 9.o e 14.o battaglioni bersaglieri, una batteria da 16 ed una di obici dell'8 reggimento, si compiè l'investimento della fortezza.

In tale frattempo il generale Schmid venne a trattare meco della resa, ma non potendosi convenire sulle condizioni richieste, feci cominciare il fuoco verso sera. Dopo alcuni colpi delle nostre batterie, la guarnigione del forte si costituì prigioniera di guerra in numero di 1700 uomini, 2 pezzi da campagna e 4 pezzi d'assedio.

Lo scaglione di sinistra raggiunse la stessa sera Sinigaglia. Ivi i lancieri di Milano e qualche battaglione della 7.a divisione, malgrado la stanchezza, inseguirono una colonna di pontificii che si ritiravano verso Ancona facendone 200 prigionieri.

Detto scaglione, dopo aver soggiornato in Sinigaglia il giorno 14 per riunire i parchi rimasti indietro a ragione delle cattive strade, marciò il 15 su Val d' Esino, ed occupò fortemente Iesi e Torre di Iesi, onde assicurarsi le sue comunicazioni colle Marche.

La colonna di destra proseguì nello stesso tempo la sua marcia su Foligno, il quale venne occupato la sera del 15, facendovi 300 prigionieri; mentre il nemico che ivi si era concentrato in forza di 8 a 9000 uomini, coi generali De La Moricière e Pimodan, aveva presa la direzione di Macerata.

Saputo Spoleto occupato dal nemico, ordinai al generale Della Rocca di dirigere a quella volta il mattino del 16 una colonna mobile, comandata dal maggior generale Brignone, e composta del 3 reggimento granatieri, 9 battaglione bersaglieri, 6.a batteria dell' 8 reggimento e due squadroni Nizza cavalleria.

L' indomani queste truppe attaccarono con un ardire senza pari l' ingresso della rocca, spingendosi all' assalto, ad onta del fuoco di mitraglia e di fucileria. Nella notte la guarnigione venne a capitolazione: 800 prigionieri di guerra, 3 cannoni, armi, vestiario ed altri oggetti sono il frutto di questa novella vittoria.

Le informazioni che giunsero in questo frattempo al 4.o corpo, lasciando supporre che la colonna comandata dal generale De La Moricière, a marcie forzate, tentasse per la strada di Tolentino e Macerata gettarsi in Ancona, e il generale Cialdini colla sua accostumata avvedutezza, ed a prevenire il nemico, si portò ad occupare le importanti alture di Osimo e di Castelfidardo, spingendo fino alle Crocette per sbarrare la via al generale avversario, mediante una marcia forzata di 38 miglia in 28 ore.

La colonna di destra, in vista del concentramento del nemico in direzione di Tolentino e Macerata, cambiata la direzione a sinistra, per Colfiorito marciò su Muccia, ove giunse la sera del 18.

Frattanto la colonna centrale, sulla cresta dell'Appennino della 13.a divisione, che con marcie faticosissime aveva raggiunto Gualdo Tadino, ricevè ordine di ripassare l'Appennino e di guadagnare Albacina la sera del 18, per scendere il giorno dopo in Val di Potenza a S. Severino, mentre la colonna del 5.o corpo, scendendo la Val di Chienti, raggiungerebbe Tolentino.

La rapida mossa del generale Cialdini e l'occupazione delle importanti posizioni fra Osimo e Castelfidardo, sono destinate a produrre un gran risultato per l'esito della campagna.

Al generale nemico, stretto da tutte le parti, non rimane più che un partito estremo, ed è quello di aprirsi la strada attraverso le due divisioni del 4° corpo per gettarsi nella piazza di Ancona.

A questo partito si appigliò il generale De La Moricière dando luogo al brillante combattimento di cui mi fo merito trascrivere i particolari a V. M.

Concentrate avendo il generale De La Moricière le sue forze in Loreto, il generale Cialdini previde che, d'intelligenza con una sortita dalla piazza d'Ancona, tenterebbe egli di aprirsi il passo per le Crocette e Camerano, ovvero lungo il mare per Umana e Sirolo.

Nel mattino del 18 una forte colonna guidata

dal generale Pimodan attaccò furiosamente le nostre posizioni avanzate verso la confluenza del Musone coll'Aspio, urtandosi col 26 battaglione bersaglieri che vi era a guardia, e lasciando, per l'impeto, incerto se fosse questo un finto attacco.

Considerava però il generale Cialdini che il Musone dopo la confluenza dell'Aspio era grosso di acque e giudicato intransitabile ai carri d'ogni specie; che d'altronde l'Aspio stesso nel tratto dal ponte sulla strada delle Crocette ad Umana, sino al suo confluente, presentava difficile accesso per la profondità di acque e per scoscendimento di rive, e che infine per le buone disposizioni del giorno precedente la sua cavalleria, collocata al Rostechietto gli assicurava la destra nella larga valle del Musone.

Portò egli quindi il nerbo delle forze che avea sotto mano dalle Crocette in avanti verso il Musone occupando fortemente il ponte che attraversava l'Aspio dalle Crocette stesse ad Umana.

Sapeva egli frattanto che il brigadiere Cugia, comandante la brigata Como, molto opportunamente aveva occupato Camerano con un reggimento, e che la colonna nemica uscita da Ancona per Scirolo ed Umana, lambendo il mare, cercava dar mano al generale De La Moricière, svelando così che questi aveva fisso, anche a costo del sacrificio di tutte le artiglierie e salmerie, di gettarsi in Ancona colle fanterie attraversando il basso Musone.

Il 10 reggimento fanteria, comandato dal bravo colonnello Bossoli, ebbe ordine di avanzarsi a sostegno del 26 battaglione bersaglieri che combatteva valorosamente e in piccol numero.

Le colonne del generale Pimodan sono respinte con una vigorosa carica alla baionetta, e i nuovi assalti che quel generale ritenta le varie volte per riprendere il ciglio dominante della posizione, si rompono contro la solidità dei nostri; e quando altre colonne guidate dallo stesso De La Moricière si presentano profonde e di tutta loro forza sul punto ove si combatte fra Santa Casa di sopra e Santa Casa di sotto, trovano di nuovo la resistenza pari all'urto; mentre l'occhio vigile del generale Cialdini, facendo accorrere altre forze, sgomina e respinge per tutto il nemico che combatte da disperato e si difende con accanimento nelle cascine, e travolgendolo oltre la destra del Musone, lo costringe, inseguito vivamente dai nostri che fecero oltre 400 prigionieri, a riguadagnare disordinatamente Loreto, lasciando sul campo di battaglia l'artiglieria, i cassoni, il bagaglio, un'infinità d'armi e di zaini gettati nella fuga, e tutti i suoi morti e feriti, fra i quali morente lo stesso generale Pimodan.

Il generale in capo De La Moricière, vista la rotta de'suoi, abbandona il campo di battaglia, e con una trentina di cavalieri riesce con rapida corsa a guadagnare Ancona lungo la marina.

Nello stesso frattempo il generale Cialdini spedisce ordine alle truppe che occupano Camerano di portarsi rapidamente su Massignano per intercettare ogni via di ritirata alla colonna nemica uscita da Ancona, ed al 9 reggimento di sboccare dal ponte sull'Aspio con direzione verso Umana.

Ma il nemico, visto il mal esito, già ripiega precipitosamente verso la piazza, e solamente vien fatto al 9 reggimento, guidato dal brigadiere Avenati, di attaccarne la coda della colonna facendole 270 prigionieri, fra cui 17 uffiziali.

Le truppe che occupavano le varie posizioni di Castelfidardo e delle Crocette in questa giornata non raggiungevano il numero di 8000 uomini, con tre batterie; quelle poi che presero parte attiva al combattimento sommavano soltanto a 2525 e due batterie.

Il glorioso successo del combattimento induce il generale Cialdini a trar partito della vittoria. Calcolato lo stato di stanchezza e di demoralizzazione in cui dovevano trovarsi le forze nemiche riparate in Loreto, approfittando della notte, fa occupare Recanati, S. Agostino e le Case Lunghe, sbarrando per tal modo ogni possibile ritirata al nemico.

Al mattino successivo le nostre truppe occuparono i punti designati, ed il nemico, che si vide circondato d'ogni dove, domandò capitolare. — Più di 4000 uomini colle rimanenti guide del generale Lamoricière deposero le armi in Recanati, lasciando in nostro potere 11 pezzi d'artiglieria, cassoni di munizioni, cavalli, bagagli, che formarono il complemento di questa brillante giornata.

Da circa 300 uomini, la maggior parte indigeni e pratici del paese, scambiando l'uniforme con abiti da contadino, poterono solo sfuggire alla sorte di questo corpo di truppa, ma caddero essi in quasi totalità nelle mani delle colonne mobili del 5° corpo, che io aveva da Macerata lanciate in tutte le direzioni per le valli del Chienti e di Potenza.

Dopo aver pernottato il 19 a Tolentino la colonna del 5° corpo entrò il giorno 20 in Macerata, dove si congiunse colla 13 divisione scesa per Val di Potenza. Nel giorno 20 la colonna del 5° corpo occupò Loreto, e la 13 divisione venne diretta ad Osimo.

In questo stesso giorno le truppe del 4° corpo eseguirono i movimenti preparatorii per un primo investimento della piazza d'Ancona.

La R. squadra, che era giunta il mattino del 18 dinanzi a questa piazza, con raro ardimento eseguì una brillante ricognizione dal lato di mare, rispondendo con vivo cannoneggiamento ai ben aggiustati e numerosi tiri che dai forti e dalle batterie verso la marina le diresse contro il nemico.

Mentre si compievano queste più importanti operazioni la colonna mobile del 5° corpo comandata dal generale Brignone, diretta su Spoleto, avuto l'ordine di occupare Terni, Narni e Rieti, si portò su quei punti, riuscendo a fare, oltre i 700 prigionieri, in parte di presidii, ed in parte di fuggiaschi, dal campo di battaglia di Castelfidardo.

Un'altra colonna di volontarii, agli ordini del colonnello Masi, si era pure nel frattempo impossessata di Orvieto, Viterbo e Civitacastellana.

Da Loreto frattanto ordinai colonne mobili in tutte le direzioni, spingendone una più forte sino a Fermo e ad Ascoli, dove mi si diceva essersi costituito un forte nucleo di resistenza di nemici.

Il risultato si fu la cattura di ben 700 prigionieri con 86 cavalli.

Riconosciuta che io ebbi il giorno 23 la piazza dal lato di mare, presi opportuni concerti col contr'ammiraglio Persano, dichiarai il blocco per terra e per mare.

Disposi frattanto nello stesso giorno il completo investimento della piazza per parte delle truppe, e lo sbarco del parco d'assedio nel porto di Umana.

A raggiungere nel minor termine di tempo possibile lo scopo di renderci padroni di questa importante piazza dell'Adriatico, presi gli accordi col luogotenente generale Menabrea e col tenente colonnello capo di stato maggiore dell'artiglieria dell'armata cav. Thaon di Revel, fissai per oggettivo dell'assedio l'importante punto fortificato del Gardetto, siccome quello che per le sue condizioni di giacitura e di attitudine, caduto in nostro potere, avrebbe permesso di battere efficacemente le rimanenti difese della piazza, costituite dal forte dei Cappuccini e della così detta fortezza e campo trincierato.

Un'altra considerazione m'indusse a scegliere quale oggettivo principale dell'attacco, il Gardetto, e questa si fu la cooperazione efficace che avrebbe potuto darmi la squadra, battendo quell'opera con tiri di rovescio.

Fissata quest'idea, ne conseguiva che il vero attacco della piazza doveva essere all'estrema destra, e che per raggiungere l'oggettivo designato, importava impadronirsi anzi tutto delle formidabili e fortificate posizioni di Monte Pelago e Monte Pulito, sulle quali stabilire le grosse batterie che dovevano facilitarmi la distruzione dei fuochi della lunetta di S. Stefano, e l'assalto del Gardetto.

A secondarmi nell'importante attacco di questa ultima punta, e per non essere molestato dalle basse batterie del molo e della marina, la squadra doveva distruggere queste.

Affine però di portare a compimento le operazioni colla massima possibile celerità, combinai che il falso attacco alla sinistra fosse condotto col massimo vigore, impossessandosi a viva forza della lunetta Scrima, e poscia del Lazzaretto, concentrando frattanto una grande quantità di fuochi d'artiglieria verso la fortezza e il campo trincerato, affine di richiamare da questo lato l'attenzione del nemico.

Assegnai l'attacco di destra alle truppe del 5° corpo sotto gli ordini del generale Della Rocca, e quelle di sinistra al 4° corpo agli ordini del generale Cialdini.

Trasportai il mio quartier generale il mattino del 24 da Loreto a Villa Favorita sotto Castro.

In questo stesso giorno si aprì il fuoco contro le opere esterne della piazza su tutta la linea colle batterie di campagna da 8 rigate, da 16 lisci, e di obici, mentre la squadra dissotto al Monte Acuto lanciava i suoi tiri contro il Gardetto, cercando in pari tempo di battere il Pelago, che però per la sua elevazione non permetteva alla marina tiri efficaci.

Delle truppe del 4° corpo, quelle della 13.a divisione s'impossessarono della lunetta Scrima, nello stesso tempo che quelle della 7.a divisione occuparono le alture di Monte d'Ago e Pedocchio.

Le truppe del 5° corpo, respinti gli avamposti del nemico, si stabilirono sulle alture da Monte Acuto a Monte Ago. In questa sera ricevetti avviso che il forte S. Leo attaccato dalle regie truppe era caduto in nostro potere, con una resa a discrezione dell'intiera guarnigione.

Il giorno 25 si strinse vieppiù la cerchia dell'investimento, ed il generale Della Rocca s'impadronì dell'altipiano di Pietra della Croce, e del contrafforte di S. Maria delle Grazie.

Il fuoco durò non interrotto su tutta la linea: le nostre batterie da campo da 16, da 8 rigate e di obici resistettero, e fecero buone prove contro i numerosi tiri dei grossi cannoni della piazza.

Frattanto con gravi stenti e fatiche si era potuto operare lo sbarco del parco d'assedio nel del porto di Umana, per l'attiva ed intelligente direzione del maggiore d'artiglieria Mattei che lo comandava. Si era ordinato che tutti i cavalli e carri disponibili d'artiglieria, del treno e dei quartieri generali, fossero colà avviati per accelerarne il trasporto in posizione verso Monte Acuto.

Nel mattino del 26, visitate le posizioni dell'estrema destra, combinai col generale Della Rocca e col generale Menabrea l'attacco della borgata di Pietra della Croce, per facilitare l'assalto delle opere di Monte Pelago.

Il generale Della Rocca, dopo aver date le più precise ed intelligenti istruzioni al maggior generale Savoiroux, comandante la divisione di riserva, spinse all'attacco la brigata Bologna, secondata dal 23 e 25 battaglioni bersaglieri.

Queste truppe si slanciarono con ardire incredibile sotto il fuoco micidiale del nemico, e si impossessarono del villaggio di Pietra della Croce, e le due settime compagnie del 39 e 40 reggimenti di fanteria, guidate dai loro comandanti, si spinsero oltre con una carica alla baionetta sino allo spalto dell'opera di Monte Pelago.

In questo punto il maggior generale Savoiroux visto lo slancio delle truppe, diede il segnale dell'assalto dell'opera.

La brigata Bologna guidata dal brigadiere Pinelli si getta al passo di corsa sulle orme delle due compagnie che si sostengono nella difficile posizione, mentre i due battaglioni 23 e 25 bersaglieri rapidamente si slanciano per l'estrema destra verso la gola dell'opera.

In un batter d'occhio tutte queste truppe sotto il più vivo fuoco della mitraglia e della fucileria avviluppano le faccie, attraversano il fosso, s'arrampicano sui parapetti, e piantano la bandiera nazionale sull'opera, ove il nemico abbandona 7 pezzi d'artiglieria, morti e feriti. Contribuisce pure all'attacco l'11 battaglione bersaglieri, il quale a senso de'miei ordini prescritti al brigadiere Cugia sin dal mattino, doveva avanzarsi al coperto della posizione che occupava sotto la Torre di Monte Ago per coadiuvare al momento opportuno, sul fianco sinistro l'attacco dell'opera di Monte Pelago. Questo battaglione, visto l'attacco pronunciarsi dalle truppe del 5° corpo, arditamente marcia verso le gole del forte di Monte Pelago, sotto il fuoco della mitraglia, e respingendo un ritorno offensivo del nemico, minaccia la sua linea di ritirata sul Monte Pulito.

Ma ciò non basta a quelle valorose truppe. Il 39 reggimento e quasi intieri il 23 e 25 battaglioni bersaglieri incalzando a rotta i nemici fuggenti, piombano sull'opera di Monte Pulito, ed a malgrado il profondo fossato e l'alto parapetto s'impadroniscono di essa e fanno sventolare ivi pure il vessillo nazionale, sostenendovisi sotto il fuoco vivissimo delle altre opere della piazza.

Mentre ciò succedeva all'estrema destra, il generale Cialdini faceva dirigere un fuoco, sostenuto con pezzi da 16 di campagna contro la fortezza ed il campo trincierato, dalla lunetta Scrima, recando grave danno al nemico, malgrado questo rispondesse violentemente dalla piazza con tiri siffattamente numerosi, che al tramonto la lunetta non fosse più che un mucchio di rovine.

Nella stessa sera il generale Cialdini ordinava alli 6, 7 e 12 battaglioni bersaglieri ed al 49 reggimento della brigata Parma, ai comandi del generale Cadorna, d'impadronirsi del borgo di Porta Pia; ciò che venne eseguito col solito slancio, e respingendo il nemico, a cui si fecero alcuni prigionieri, obbligandolo a rinchiudersi entro la cinta della città.

Durante la notte del 27 al 28 il 6 battaglione bersaglieri, attraversando il braccio di mare, occupò il Lazzaretto sotto un fuoco micidiale, ed estinguendo l'incendio appiccatovi dal nemico, riuscì a salvare molti oggetti di vestiario e provvigioni ivi raccolte, facendo buona mano di prigionieri.

In frattanto con grandi sforzi per le enormi e faticose salite, il parco d'assedio era stato trainato a Monte Acuto, e si lavorò alacremente dal genio e dall'artiglieria sotto il grandinare dei proietti nemici, alla costruzione delle batterie destinate a battere dal Pelago, da Monte Pulito, e da N. S. delle Grazie la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, i Cappuccini, ed il campo trincerato.

In questa stessa notte il contrammiraglio Persano, armate le grosse scialuppe della squadra, tentò con un ardito colpo di mano di tagliare la grossa catena che chiudeva la bocca del porto. Quest'operazione, sebbene condotta dal contrammiraglio in persona col più grande vigore, e sotto i colpi della mitraglia nemica, non potè riuscire completamente, a motivo di non aver potuto svellere i ritegni che fissavano sott'acqua detta catena.

Nel mattino del giorno 28 il nemico, molestato dall'occupazione dei nostri bersaglieri del Lazzaretto, diresse contro quest'edificio un nutrito fuoco delle batterie del *campo trincerato* della porta Pia e del Molo, accompagnato dal fuoco di moschetteria, cercando per tal modo di sloggiarci. Essendo importante il mantenersi in tale punto che poteva facilitarci lo abbattere la porta d'ingresso in città, onde penetrarvi di viva forza, pensai conveniente scrivere al contrammiraglio Persano, invitandolo a controbattere la batteria del Molo e la bocca del Porto.

Verso le ore 1 pomeridiane, le pirofregate *Carlo Alberto*, *Vittorio Emanuele*, *Governolo* e *Costituzione* si portarono a prender posizione di battaglia, per modo da incrociare i loro tiri contro la solida batteria del Molo a 2 ordini di fuochi. Quest'operazione venne eseguita dai legni della nostra squadra con una arditezza e maestria difficile a descriversi.

Tutte le batterie della piazza aventi azione sul mare diressero il loro fuoco contro i nostri legni.

I colpi delle nostre fregate, in ispecie quelle del *Carlo Alberto*, avevano in poco tempo ridotto al silenzio la batteria superiore del Molo, e rallentato quello della batteria bassa casamattata.

Si fu in allora che il *Vittorio Emanuele* con un'audace manovra avanzossi a tutta forza di vapore verso l'ingresso del porto, e girando ad un tratto di bordo, passò a 50 metri dalla batteria casamattata e lanciolle la sua bordata susseguita dal cannoneggiamento del *Carlo Alberto* che immobile si manteneva già da molto di fronte alla stessa batteria.

Pochi minuti dopo, una densa colonna di fumo sollevavasi dalla batteria stessa, e vedevansi uscirne disordinati e fuggenti buon nerbo di truppa, ma ad un tratto molti vi rientrarono. Pochi minuti ancora, ed uno scoppio grandissimo ci annunziò essere stato saltato in aria il magazzeno a polvere; dissipatasi la colonna di fumo, scoprimmo la batteria ridotta ad un mucchio di macerie, sotto la quale rimasero sepolti 125 artiglieri nemici.

Vado superbo di poter segnalare a V. M. che questo giorno segnerà una pagina gloriosa per la nostra marina.

Erano le 5 1|2 pomeridiane, e si vide sventolare sulla fortezza una bandiera bianca; ma trascorse alcune ore, nè vedendo io comparire alcun parlamentario, ed essendo ultimate, mediante l'operosità ed il sangue freddo dell'artiglieria e del genio, le grosse batterie che si erano costrutte nelle posizioni già indicate del Pelago, del Pulito e delle Grazie, non che altra nel sobborgo di porta Pia di 4 cannoni da 16 e 2 cannoni da 40 sbarcati dal *Monzambano*, ordinai che alle 10 di sera si aprisse il fuoco su tutta la linea, onde togliere ogni titubanza al nemico, ed accelerare la resa.

In pari tempo, dietro concerti presi coi generali Cialdini e Della Rocca, aveva prescritto che le truppe del 4° corpo, abbattuta la porta Pia, penetrassero di viva forza in città, e che una colonna del 5° corpo, movendo verso le porte Calamo e Farina, con un vigoroso colpo di mano cercasse pure di penetrarvi e sorprendere il Gardetto.

Verso la mezzanotte mi si annunziò un parlamentario del generale De La Moricière.

Si era questi il cav. Mauri, maggiore dell'artiglieria pontificia, comandante la fortezza, il quale, non munito di alcuna credenziale scritta da parte del suo generale, esternommi a viva voce una proposta di armistizio di 6 giorni. Avendo io risposto non accettare simili condizioni, ridusse il limite di tempo chiedendo 48 ore di tregua. La mia risposta persistendo negativa, conchiuse dicendomi che il generale De La Moricière era disposto a trattare la resa della piazza sulle basi generali della capitolazione di Loreto. Significai allora che non era alieno di convenire in massima su tali basi, ma con alcune aggiunte, fra cui principalmente quella di dover rendere conto dell'ingente somma di danaro del governo, di cui sapeva ritentore il generale De La Moricière, dai dispacci telegrafici che gli aveva intercettati in più luoghi, ma lo preveniva non avrei ordinato di cessare il fuoco finchè la capitolazione non fosse firmata, e scrissi in tal senso una lettera allo stesso generale De La Moricière, invitandolo a nominare dei commissarii muniti di credenziali sue per trattare definitivamente.

Da quel momento, ed era l'una dopo la mezzanotte, ad arrivare alle 9 del mattino, ora in cui si presentarono al mio quartier generale il predetto maggiore d'artiglieria cav. Mauri, ed il capitano dei dragoni march. Lepri, inviati con pieni poteri dal generale De La Moricière per stabilire la convenzione della resa, 2 compagnie bersaglieri del 7 battaglione scavalcando la muraglia di cinta della città, riuscivano ad aprire porta Pia, che venne occupata dai nostri; e la colonna del 5° corpo composta dei battaglioni bersaglieri 14 e 16, del 4 reggimento granatieri, di una sezione da 16 e di una compagnia del genio, era riuscita d'impossessarsi di porta Calamo, nel tempo stesso che la R. marina, sbarcando al Molo, s'impadroniva della porta del Molo.

Nominai commissari per l'armata a stipulare la convenzione di capitolazione i maggiori di statomaggiore cav. De Sonnaz e cav. Bartolè-Viale, e si aprirono le trattative; ma i commissari pontificii avendo dichiarato non credersi autorizzati di poter accettare la condizione che la guarnigione, dopo uscita cogli onori delle armi, avesse a deporle, ed a costituirsi prigioniera di guerra per essere avviata in Piemonte, si sospese la seduta, e convenutosi il testo dell'intiera capitolazione, permisi ad uno dei commissari pontificii di poter rientrare in Ancona per ottenerne la ratifica del generale in capo.

Ad un'ora e mezza pomeridiana essendo di ritorno il marchese Lepri colla copia di convenzione accettata dal generale De La Moricière, feci cessare il fuoco, si riapersero le trattative, e, stesi i verbali occorrenti della convenzione, venne questa debitamente firmata dai commissari incaricati, alle ore 2 50 pomeridiane del giorno 29 coi capitolati di cui ebbi l'onore di trasmettere copia a V. M.

Ordinai in conseguenza che le nostre truppe occupassero la sera la stessa piazza sul rispettivo fronte di attacco nel modo seguente:

quelle del quarto corpo la Porta Pia, il Lazzaretto, la fortezza ed il campo trincierato;

quelle del quinto corpo la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, il forte dei Cappuccini e le due Porte Calamo e Farina;

la Regia Marina, la Lanterna, il Molo e la Porta del Molo.

Il mattino seguente la guarnigione nemica, in numero di 3 generali, 348 ufficiali, 7,000 uomini di truppa, uscì dalla piazza, ed avuti gli onori militari, consegnò le armi alla Torretta, e si costituì prigioniera di guerra.

Caddero in nostro potere colla piazza 154 pezzi di cannone, fra cui due batterie di campagna, col necessario munizionamento, affusti, ecc., 180 cavalli, 100 buoi, 250,000 miriagrammi di farina, 25,000 razioni di foraggi, viveri d'ogni specie; 2 vapori, 3 trabaccoli, magazzeni di carbone, oggetti di vestiario, d'armi, e 1,125,000 franchi.

Colla caduta di Ancona ebbe termine questa breve, ma altrettanto gloriosa campagna per le armi di V. M.

In 18 soli giorni, ci rendemmo padroni delle piazze di Pesaro, Urbino, Perugia, Spoleto, San Leo ed Ancona.

Caddero in nostre mani:

28 pezzi di campagna, 160 pezzi da piazza, 20,000 fucili, munizioni e carri d'ogni genere, e magazzeni di vestiario, oltre a 500 cavalli, ed abbiamo fatto dai 17 ai 18,000 prigionieri di guerra, con tutti i generali nemici.

Non potrei precisare al momento le perdite del nemico in morti e feriti, ma le calcolo ad un migliaio.

Quelle dei nostri furono:

Pel quarto corpo	uffiziali	27
	truppa	267
Pel quinto corpo	uffiziali	22
	truppa	263
In totale		579

Ed è questa cifra minima in confronto dei grandi risultati ottenuti e dell'accanimento e valore coi quali combatterono le truppe avversarie; ma ciò è dovuto all'ammirabile slancio ed ardire che le truppe di V. M. dimostrarono in ogni occasione, coi quali si rese dovunque brevissima la lotta.

La più stretta disciplina, una profonda abnegazione, ed il contegno amoroso verso le popolazioni, che i nostri bravi soldati mostrarono dovunque e sempre nelle lunghe e rapide marcie eseguite, mi rendono fiero dell'onore che V. M. degno si impartirmi di comandarle.

È mio debito segnalare a V. M. l'intelligente ed operosa cooperazione che i signori generali ed ufficiali tutti di ogni arma e grado prestarono all'esito della campagna: come altresì la provvida e regolare opera dell'amministrazione militare, non che le amorose e sollecite cure del corpo sanitario.

Mi riservo di presentare a V. M. per la meritata ricompensa, coloro, fra tanti valorosi, che ebbero più fortunata occasione di distinguersi.

Ancona, 1 ottobre 1860.

Il comandante generale
l'armata d'occupazione delle Marche e dell'Umbria
M. Fanti.

PROCLAMA DI GARIBALDI

AI CITTADINI DI NAPOLI

Domani Vittorio Emanuele, il Re d'Italia, l'eletto della nazione, infrangerà quella frontiera che ci divise per tanti secoli dal resto del nostro paese, ed ascoltando il voto unanime di queste brave popolazioni, comparirà qui tra noi.

Accogliamo degnamente il mandato della Provvidenza, e spargiamo sul suo passaggio, come pegno del nostro riscatto e del nostro affetto, il fiore della concordia, a lui così grato ed all'Italia così necessario.

Non più colori politici! non più partiti! non più discordie!... L'Italia una, come la

segnano saviamente i popolani di questa metropoli, ed il Re galantuomo, sieno i simboli perenni della nostra rigenerazione e della prosperità della patria.

Napoli, 12 ottobre 1860.

G. GARIBALDI.

Noi ci preparavamo a dare all'*Armonia* i ragguagli intorno al cardinale De Angelis, che essa ci sfidava a pubblicare, quando nel foglio d'oggi dello stesso giornale leggiamo una lettera del segretario particolare di S. Em.a che lo prega a desistere da ogni polemica.

Il cardinale adunque condanna il soverchio zelo dell'*Armonia*, siccome quello che è molte volte troppo compromettente.

La lettera che pubblica l'*Armonia* è la più eloquente risposta al suo articolo del giorno precedente, e dovrebbe insegnarle a esser più prudente per l'avvenire.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

Presidenza ALFIERI.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Viene accordato un congedo ad alcuni senatori.

PRES. legge il progetto di legge per l'approvazione di una convenzione tra le finanze dello stato ed il patrimonio particolare di S. M. per la cessione a questo d'una foresta demaniale posta nei territori di Veneria Reale e di Druent.

È approvato senza discussione.

PRES. Dà lettura di tre progetti di legge per l'autorizzazione di maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai bilanci 1859 e 1860, sul bilancio 1859 del ministero dell'interno per lire 52,731 65 e per lire 1,195 99, sul bilancio 1859 ed anni precedenti del ministero delle finanze per lire 345,860 63, e finalmente sul bilancio 1860 e 1861 del ministero dei lavori pubblici per lire 121,177.

I tre progetti di legge vengono approvati senza discussione.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto, la quale dà il risultato seguente:

Per il primo progetto di legge

Votanti	84
Voti favorevoli	82
Voti contrari	2

Il Senato adotta.

Per i tre ultimi progetti di legge compresi in una sola votazione a norma del regolamento:

Votanti	84
Voti favorevoli	80
Voti contrari	4

Il Senato adotta.

PRES. Dà lettura del progetto di legge per la classificazione fra le strade nazionali di quella a costruirsi da Sassari per Tempio a Terranova nell'isola di Sardegna.

Vengono approvati gli articoli senza discussione.

PRES. Legge il progetto di legge per approvazione di maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle stanziate nel bilancio 1860.

Vengono approvati gli articoli senza discussione.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Per il primo progetto di legge

Votanti	79
Voti favorevoli	76
Voti contrari	3

Il Senato adotta.

Per il secondo progetto di legge

Votanti	79
Voti favorevoli	72
Voti contrari	7

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 3 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

Presidenza LANZA.

La seduta si apre alle ore 1 1|2 colla lettura del verbale della tornata antecedente e di varie petizioni.

Si annuncia dal presidente che il deputato Raffaele Conforti domanda un mese di congedo dovendo restare in Napoli per motivi di gravi affari.

Si dichiara d'urgenza una petizione di alcuni *ascoltanti* (volontari) del tribunale di Lodi colla quale chiedono un miglioramento della posizione in massima di tali impiegati.

Si continua la discussione sul progetto di legge pella convenzione della costruzione della strada ferrata dal confine francese alla città di Massa.

Il dep. MICHELINI trova utile la strada sotto l'aspetto politico: peggiore di quanti vi possano essere, il progetto del governo, perchè non bisogna mai mettere l'uomo in conflitto coll'adempimento dei propri doveri da una parte ed il suo interesse dall'altra: che alla società in proposizione viene dato il premio di 80 milioni e che al governo la costruzione costerebbe una rendita di lire 8,400,000 i quali capitalizzati darebbero una cifra di 170 milioni circa, quindi una differenza di 90 milioni: — che il sistema della guarentigia d'interesse è il migliore d'ogni altro. Si riserva di produrre in questo senso una nuova proposta.

CAVOUR (ministro) Evidentemente la strada ligure considerata sotto il suo punto finanziario non sarebbe un'opera utile, ma a favore di essa militano ragioni economiche, perchè darà un qualche utile, politiche *opportunissime* e strategiche *necessarie*.

Si presentano due grandi sistemi o lo stato affida ad una compagnia la costruzione e l'esercizio delle strade con qualche favore, o il governo la costruisce e l'esercita da sè.

In pratica non si può fare l'applicazione rigorosa dei giusti principii della scienza economica.

Bisogna che vi sia una tendenza a questo genere d'imprese ed allora è facile trovar delle compagnie che le assumano. Alcuni anni fa tali imprese godevano sommo favore sulle borse d'Europa e specialmente d'Inghilterra. La massima parte delle imprese di questo genere tentate andò a male e ne seguì una reazione assolutamente opposta alla costruzione delle strade ferrate.

Le azioni di queste sono al disotto di tutte le altre.

Nella strada ferrata tra Londra e Liverpool, il denaro viene impiegato al 5 1|2 per cento, mentre quello dei fondi pubblici al 3 1|2.

In Francia danno il 7 per cento, mentre gl'impieghi solidi non danno oltre il 5 per cento.

Questo dimostra il modo assoluto con cui i capitali rifuggono dalle strade ferrate. Ci sono anche dei casi contrari: vedete a Napoli, che appena si è formato un nuovo governo, si proposero dei contratti di tale specie. (*Ilarità*). Ma bisogna distinguere gli *industriali* che corrono dietro ad un'impresa mediante garanzie dai capitalisti.

Quand'anche si mettesse all'asta la costruzione in discussione, sarebbe difficile trovare un'impresa che l'assumesse o ad ogni modo vi sarebbe necessaria l'offerta d'un premio esorbitante.

I nostri fondi pubblici fruttano il 6, e voi non troverete alcuno che voglia impiegare per questa strada i suoi capitali se non ha l'interesse almeno dell'8.

Nessuna difficoltà si deve avere per la *garanzia dell'interesse*, perchè le azioni di strade ferrate *garantite* valgono quanto i fondi pubblici. La rendita essendo più conosciuta, più popolare, più divisa è sempre più ricercata delle azioni garantite; nullameno un'azione garantita ha corso sempre determinato. Troverete dei costruttori.

Le offerte fatte al ministro dei lavori pubblici non erano eccessive.

L'argomento che con questo sistema si serva di più all'interesse del pubblico sarebbe accettabile, se la compagnia potesse aver la speranza di trarre un frutto maggiore dall'economia della strada, ma quando il premio dell'interesse è il solo correspettivo probabile del capitale impiegato, che interesse ha la Compagnia di costrurre bene?

Se la strada rende il 3 e noi guarentiamo il 5, che incentivo vi può essere per una Compagnia?

Con un capitolato si potrà vegliare alla costruzione della strada, ma la sorveglianza potrà essere più esigente quando la costruzione vien fatta per conto proprio del governo.

Se son gente delicata amministreranno largamente, ma rispetto all'esercizio il sistema di garanzia è ora peggiore del nostro.

Il sistema dei grandi appalti è preferibile a quello dei piccoli. Così avvenne in Francia, se non erro, nel tronco da Lione a Marsiglia, e così nella strada da Alessandria a Piacenza. Se qualche governo si è opposto a tale sistema bisogna riflettere che un governo ha le armi del genio, le quali desiderano di farsi onore.

Mi pare cosa evidente, che se si vuol fare tale strada bisogna rinunciar di darla a capitalisti, a costruttori ma rassegnarsi all'esecuzione per conto dello Stato e ciò ammesso, attenersi al sistema delle grandi imprese, le quali, se dirette da persone capaci sono più utili delle piccole, e per queste ragioni domando che la Camera appoggi il progetto del ministero. (*Bravo*)

Il dep. VALERIO conviene col sig. presidente del consiglio riguardo all'interesse garantito, ma non al premio fisso. Conviene colla proposta del ministero. Osserva che la quistione è piuttosto accademica che altro, inquantochè l'offerta venne fatta nè da capitalisti, nè da costruttori; se fosse stata avanzata da simili persone egli darebbe voto contrario alla legge.

Il dep. POSSENTI legge un'orazione conchiudendo per l'ammissione pura e semplice della Commissione.

Il dep. CASARETTO trova adottabile il progetto del ministero, occupandosi però a dimostrare la indispensabilità della strada in discussione, indispinsabilità che del resto gli oppositori stessi giammai contestarono.

La proposta del deputato MICHELINI è la seguente:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad accordare la costruzione e l'esercizio in perpetuo della strada ferrata da Ventimiglia a Voltri e da Genova a Massa a quelle compagnie che si contentassero del minor premio. »

« Art. 2. La costruzione ed esecuzione della strada resta in piena libertà dei concessionarii, non riservandosi lo stato altra ingerenza che di sorvegliare la solidità dell'opera e quanto occorre per la pubblica sicurezza. »

La proposta è appoggiata.

Il relatore SELLA QUINTINO sviluppando gli argomenti a favore del progetto con un lunghissimo discorso, chiede alla camera che voglia adottarlo, respingendo la proposta *Michelini*, conchiudendo che quand'anche il progetto stesso fosse più dannoso, egli non tarderebbe ad accettarlo, tanta è l'importanza che attribuisce alla costruzione di simile strada.

Il discorso del dep. SELLA QUINTINO venne applaudito.

Messa ai voti la proposta Michelini per alzata e seduta, non uno si è alzato, neppure il proponente.

Aperta la discussione sul primo articolo della legge avanzata dal governo, il dep. TURATI domanda schiarimenti sui diritti che la società di Voltri potrebbe accampare per questa concessione.

CAVOUR (ministro). La Società di Voltri non è in condizione da assumere l'impresa: se mettesse fuori una pretesa, sarebbe infondata. Del resto la Società di Voltri ha la preferenza su qualunque altra società, ma non sul governo, il quale non si è mai immaginato di cedere il proprio diritto di costruire e di esercitare.

Il PRESIDENTE dà la parola al dep. Suzani, che la chiese mediante un viglietto al banco della presidenza.

(*Segni di manifesta noia ed impazienza*).

Durante il discorso dell'oratore si manifestarono nuovi segni di noia, ed egli dichiarò che trattandosi di imporre un peso di 170 milioni si deve aver il diritto di parlare.

Questa dichiarazione viene accolta con nuovi moti di impazienza.

Il PRES. chiama all'ordine la Camera.

Il dep. SUZANI conchiude dichiarando che egli darà un voto favorevole, però proporrebbe che si dichiarasse se i costruttori intendano di fare le *traversine* di fibra dolce o forte, e desidera che sieno *iniettate*.

Compito il discorso, venne però applaudito.

Il relatore SELLA QUINTINO risponde che se le traversine *iniettate* hanno maggior durata delle altre, l'assuntore ha anche interesse di adoperarle perchè costano meno.

Il dep. DEBENEDETTI fa una proposizione che non viene accettata.

Il dep. BERNARDI propone di aggiungere dopo le parole: *addì 4 ottobre* 1860, le altre: *colle variazioni stipulate nel* 16 *ottobre* 1860.

L'aggiunta venne respinta: si approva l'articolo della legge proposto dal ministero.

Il dep. SUZANI propone in emendamento all'articolo 2, che il ministro non possa accettare un ribasso del 5 per cento se non dopo trascorso un mese.

Il ministro JACINI (*dei lavori pubblici*) propone di aggiungere anche le parole: *maggior solidità*, perchè la parola *guarentigia* è troppo lata.

Il ministro CAVOUR ritiene che la proposta Suzani sia un cattivo calcolo, essendovi pericolo di perdere il 5 d'oggi onde assicurare un po' di più da qui un mese.

L'emendamento Suzani viene respinto per alzata e seduta.

Viene approvato l'emendamento del ministro Jacini, e quindi l'articolo di legge.

Risultato dello scrutinio segreto:

Votanti	211
Voti favorevoli	179
Voti contrari	32

La Camera adotta.

Il dep. SINEO si oppone all'ordine del giorno per domani, proponendo che la discussione sulla abolizione del concordato in Lombardia venga trattata nella tornata di domani prima d'ogni altro.

La proposta Sineo viene reietta a grande maggioranza.

Si leva la seduta alle ore 6 1|2.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 17 *ottobre, sera.*

Questa mattina si à sparsa la voce che il marchese Pallavicino avesse di nuovo data la sua demissione da prodittatore.

Un dispaccio privato da Napoli avrebbe trasmessa la notizia, ma non direttamente, intanto che un dispaccio diretto da Napoli per Torino, nel mentre annunzia che un nuovo attacco de'regi è stato respinto, tace intorno alla demissione del prodittatore.

Da questo silenzio si potrebbe conchiudere che il primo dispaccio si riferisca ancora alla antecedente demissione, stata poscia ritirata, e non ad una nuova.

Finchè non si ricevano altre notizie in contrario, noi siamo inclinati a credere fondata quest'interpretazione, e speriamo che la voce sparsa non abbia fondamento.

Si annunzia che l'assemblea di Sicilia dee covocarsi pel giorno 5 novembre.

Una lettera da Berlino alla Corrispondenza Havas reca che il conte Cavour ha inviato un *memorandum* alle corti estere per giustificare l'ingresso delle truppe piemontesi nel regno di Napoli, e che la Prussia risponderà con una protesta.

Non crediamo che la Prussia risponda, per la semplicissima ragione che quella nota non sussiste.

Diffatti il manifesto del Re, che è stato pubblicato, rendeva inutile una nota diplomatica, essendo in esso ampiamente svolte le ragioni che indussero il governo a spedire delle truppe nel regno di Napoli.

Questa mattina sono partiti per Napoli gli onorevoli signori Scialoja, Mancini, Poerio, Massari e parecchi altri napolitani, oltre la deputazione napolitana che da Ancona era venuta qui due giorni fa.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 15 *ottobre* 1860.

Il manifesto del Re Vittorio Emanuele venne qua accolto molto favorevolmente.

Da molto tempo nessun altro documento diplomatico venne pubblicato che abbia prodotto una impressione tanto favorevole quanto ne ha prodotto il discorso nel quale il Re galantuomo espone all'Europa le ragioni che hanno guidato i suoi atti fino a questi tempi e che seguiteranno a guidarli anche per l'avvenire. Il vostro Re ha indovinato che in questi momenti solenni non è alla diplomazia, ma bensì ai popoli ed all'opinione pubblica che si deve parlare. Non v'ha altro mezzo per far intendere ragione ai diplomatici se non quello di servirsi dell'intermediario della pubblica opinione. Io ebbi occasione di esser presente alla conversazione di due membri del corpo diplomatico, i quali non hanno sicuramente la colpa di aver una eccessiva simpatia per il movimento italiano. Quei signori riconoscono che il manifesto del Re italiano contiene delle considerazioni nuove affatto. Essi lodarono la sincerità del Re e si trovarono concordi nel riconoscere che il Re Vittorio Emanuele prendendo la direzione del movimento italiano veniva a rendere eminenti servigi alla causa dell'ordine.

Bisogna bene che tutti lo confessino; non è una ambizione personale, non sono interessi dinastici che dirigono le azioni della Casa di Savoia, che fanno affrontare coraggiosamente i pericoli ai quali il prode figlio di Carlo Alberto espone animosamente la propria corona. Quei due signori diplomatici riconoscevano che tutto questo era perfettamente giusto, ed io stava aspettando, come conchiusione del loro discorso, che essi approvassero pienamente il programma di Vittorio Emanuele. Ma su questo proposito m'accorsi ben presto che io mi ingannava.

Il Re fa benissimo il suo dovere, essi dissero, ma la diplomazia non può permettere che vengano violate in questo modo tutte le regole. Si mostra sempre una certa avversione alla Sardegna, non perchè quella potenza faccia cosa contraria ai grandi interessi europei, non perchè ci sia pronto altro modo di pacificare l'Italia, ma unicamente perchè il vostro governo non fece il debito calcolo della autorità assoluta dei signori diplomatici. Per buona sorte, e ve l'ho già detto altre volte, la pubblica opinione ha ben diverse convinzioni; essa anzi prova simpatia per un linguaggio nel quale scorge la fedele espressione dei voti del popolo italiano e delle aspirazioni del tempo in cui viviamo.

Potete dunque star sicuri che questo manifesto avrà tanta influenza quanta ne avrebbero parecchie battaglie coronate dalla vittoria. Gli onesti sentono che la libertà ed il progresso in Europa si avvantaggiano per la riunione dei popoli dell'Italia sotto lo scettro di un monarca quale è Vittorio Emanuele.

Se io avessi bisogno di nuovi argomenti per confermare la mia convinzione rispetto alla salutare influenza del manifesto reale, la costernazione prodotta da quel documento nei circoli legittimisti e clericali sarebbe per se sola più che sufficiente. State preparati dunque allo scoppio di una nuova serie di calunnie.

Non ve ne spaventate. Gli onesti sono con voi ed i timori ispirati dalle difficoltà di questi ultimi giorni vanno dissipandosi. Da quasi tutti si ritiene che la vostra causa sia talmente forte, che tutti gli sforzi che si potranno fare per opporsi alla unificazione dell'Italia svaniranno a fronte della concordia che regna tra la nazione ed il principe che si consacra alla salvezza della libertà e della indipendenza italiana.

Si crede che appena i popoli delle Due Sicilie avranno manifestato il loro voto per l'annessione, le potenze cercheranno di meritarsi la benevolenza della pubblica opinione riconoscendo, col miglior garbo che sapranno, i fatti che si sono compiuti in Italia.

La *Révue Européenne*, organo officioso del governo francese si esprime su questo proposito nel modo seguente: « L'Europa sola riunita in congresso ha l'autorità di sostituire il principio legale del diritto e della giustizia, alla condizione soltanto di fatto che sussiste in Italia; nessun popolo ha diritto di attribuirsi una tale missione, o di accettare in faccia alla storia una tale responsabilità. La Francia non ha questa pretesa, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia sono potenze straniere o sospette; in quanto all'Austria le rimembranze di sette secoli, ieri ridestate, le vietano di arrogarsi questo còmpito. Bisogna adunque ricorrere all'imponente arbitrato dell'Europa per decidere una quistione dalla quale dipendono la pace del mondo ed il risorgimento e la libertà di un gran popolo. »

E più avanti continua: « Per una serie di fatti dei quali noi siamo stati con emozione spettatori, non si tratta più per l'Italia di rivendicare la propria indipendenza, ma di proclamare la propria unità. Non è forse venuto il tempo per l'Europa di farsi in nome dei grandi principii di diritto e dell'equilibrio generale, arbitra di questi grandi e nuovi destini, di separare le aspirazioni legittime dagli slanci inconsiderati, di ricollocare finalmente, colla sua mano potente quei popoli liberati sulla via nelle quale i suoi padri percorsero una lunga carriera di glorie? »

Ecco finalmente come si esprime la *Révue* rispetto al congresso di Varsavia: « Quando si esamini il vero significato del colloquio che sta per aver luogo a Varsavia, dopo che si avrà tenuto ragione dei motivi di cortesia che presiedono a quell'atto dei vari sovrani, vi si troverà la prova del bisogno sentito dalle corti del Nord di porsi d'accordo rispetto agli avvenimenti dei quali noi siamo spettatori. Sarà questo una specie di congresso preparatorio, parziale ed esclusivo, senza carattere e senza unione, che resterà senza risultato, ma che indica apertamente lo scopo che l'Europa si propone di raggiungere. » È dunque unicamente da un congresso che si potrà ottener qualche cosa e « questo congresso è provocato dalla Francia ed accettato dall'Inghilterra. »

La *Révue* dichiara esser falso tutto quanto si è detto rispetto alla parte presa dall'Inghilterra nelle trattative che precedettero il colloquio di Varsavia.

L'imperatore si occupa senza posa di Cherburgo; due anni sono vennero stanziati parecchi milioni da impiegarsi nel compimento dei lavori di fortificazione, specialmente del porto esterno e delle alture che lo circondano. Con quei lavori si farà di Cherburgo una seconda Gibilterra. L'anno scorso venne destinata un'altra somma, presa sui 20 milioni che ancor rimanevano dei crediti aperti per la guerra d'Italia, a fortificare le coste, ad aggiungere nuovi cannoni nelle varie batterie, a fondere magazzini a prova di bomba. L'imperatore desiderando sorvegliare l'esecuzione di quei lavori e non potendo trovar tempo per visitarli in persona, inviò colà il principe Napoleone che fece a Cherburgo una visita di due o tre giorni. I lavori procedono, ma l'imperatore non è ancora contento ed ora si parla della costruzione di nuovi forti e di un sistema di batterie a fior d'acqua con cannoni di lunga portata. L'ammiraglio Bouet-Villaumez, una delle nostre grandi notabilità marittime, venne chiamato in seno al consiglio privato del quale fa parte il duca di Magenta. Vennero accolti i progetti dell'imperatore e si adottarono importanti provvedimenti.

Dall'on. senatore sig. Cambray Digny riceviamo la seguente:

Sig. Direttore dell'*Opinione*

Una inesattezza esiste nel resoconto della tornata del Senato di ieri, pubblicato nel di lei stimato giornale.

Le poche e calde parole che io lessi erano del cav. Massimo D'Azeglio, il quale non potendo alzare la voce per un leggiero incomodo di salute, mi pregò di dar lettura al Senato del suo voto motivato in favore della legge.

Chiedo alla sua gentilezza la inserzione di questa semplice rettificazione e mi dichiaro

Torino, 17 ottobre 1860

Suo Dev.mo

CAMBRAY DIGNY.

10 Medaglie 1847-1850-1854-1855-1857-1858-1859-1860

CIOCCOLATO-LOUIT

QUALITÀ SUPERIORE

CASA E OPIFICIO a BORDEAUX

LOUIT FRATELLI E C.

FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE

BORDEAUX

SUCCURSALI a PARIGI e MARSIGLIA

Deposito in tutte le Città di Francia e dell'Estero.



PILLOLE PURGATIVE DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi. CAUVIN

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti*, *ingorgamenti*, *asmi*, *catarri*, *impettigini*, *micranie*, *scrofole*, ecc. Il merito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero: *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI

ASTHMES

NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dalle

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigarotti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso, **J. ESPIC, 6, via d'Amsterdam.** — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo,** Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

PER LA SICILIA

Servizio postale coi piroscafi francesi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Mercoledì* a mezzodì.
da **GENOVA** per **LIVORNO** e **PALERMO** fermandosi a **Livorno** sino al mercoledì a mezzagiorno, tutti i *Lunedì* alle 6 di sera.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

VLLEGGIATURA sulla collina di Pinerolo, a 15 minuti dalla città, da vendere anche con more. Dirigersi ivi dal Notaio Andrea Galvano.

NUOVA CARTA D'ITALIA

colorita

Terza impressione riveduta e corretta sulle migliori di Stato maggioro, colla linea dei viaggi dai porti del Mediterraneo a quelli dell'Adriatico, e specialmente della Sicilia, regno e Napolitano, colla linea delle strade ferrate costrutte ed in costruzione, larga centimetri 48, lunga 64, prezzo L. 1 franca in tutto lo Stato.

Chi ne acquista tre, avrà la quarta *gratis*. I librai che ne acquisteranno 24 copie, L. 12 in vaglia postale.

Dirigersi con lettera franca al sig. Felice Borri, via di Po, n. 38, Torino.

CAFFÈ IN PINEROLO

sotto i portici Midana, bene avviato, già detto dei *Velociferi*, ora *Caffè Alfieri*, ampliato e riordinato, con annessi laboratorii, condotti d'acqua, alloggio e magazzeni a piacimento, **da rimettere** al presente con o senza rilievo.

Dirigersi in Pinerolo dal sig. Antonio Midana.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

ECONOMIA REALE *del* 50 p. 0[0

OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1ª classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.

Prezzo del litro fr. **5**, *del 1[2 litro fr.* **3.**

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Milano*, Zanetti - *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.



OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0[0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — *Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

GALERIE

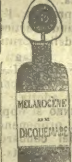
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilet et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig



Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

GOZZI, cancri, scrofole, erpeti, fioribianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **Pastiglie al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4 e 5.** Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo,** *via dell'Ospedale, n. 20, Torino.*

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

OLIO

d'Erbe medicinali del Dottor **GELBY**

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco**, **cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta.** Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana o francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

CHIRURGIA Astucci (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103. Div 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto 10 franchi

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE	IMPORTO				VINCITE	IMPORTO			
	DI CADAUN PREMIO		COMPLESSIVO			DI CADAUN PREMIO			COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. . .	. .	. . .	Fr. 960,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da	Fr.	500	» 50,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	»	350	» 70,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	»	250	» 75,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	»	150	» 75,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	»	100	» 100,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	»	75	» 90,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	»	50	» 80,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —		N. 5000				Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto 10 franchi

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

La Ditta **Levi e Sacerdoti** in Torino, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, **è incaricata** dello spaccio dei biglietti per la città e provincia di Torino.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0[0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0[0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0[0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0[0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.